

Guerrilla Spam per Palazzo Peloso Cepolla

La campagna di restauri di Palazzo Peloso Cepolla condotta dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le provincie di Imperia e Savona ha offerto l'occasione di applicare anche nell'ambito del restauro di un edificio storico il principio su cui si basa la "legge del 2%" (L. 717/49). L'idea di onorare l'art. 9 della Costituzione, oltreché promuovere la relazione tra arte, architettura e patrimonio pubblico, inteso come luogo di rappresentazione della comunità. Un'operazione che ha visto il coinvolgimento di Guerrilla Spam, collettivo artistico che dal 2010 lavora nello spazio pubblico con l'intento di rivolgersi a un pubblico ampio, attraverso un costante dialogo tra passato e presente, in un risultato familiare ma anche alieno. Interventi artistici caratterizzati da un profondo lavoro di studio e ricerca di apparati iconografici, grafismi primitivi, simbolismi, fonti antropologiche e storie popolari, che riprendono e rielaborano in un linguaggio concettuale, parlando della complessità e delle conflittualità dell'oggi.

Un lavoro che guarda al passato, non come riproposizione di una corrente o di un gusto, bensì come materia viva e attiva, capace di comunicare al pubblico contemporaneo, spesso provocando e smuovendo le coscienze. Così come l'arte quattrocentesca e seicentesca, presente a Palazzo Peloso Cepolla, è stata espressione della cultura e della società del suo tempo, l'intervento artistico di Guerrilla Spam realizzato oggi si fa portavoce delle urgenze del mondo contemporaneo, attraverso visioni semplici che racchiudono al loro interno più livelli di significati.

Il legame di Palazzo Peloso Cepolla con il mare, espresso dagli apparati decorativi oltreché dalla presenza del Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina prima e del Museo Navale Romano oggi, rappresenta per gli artisti il fil rouge che connette le tre opere site-specific. Un tema caro e ampiamente indagato nella loro ricerca, che qui assume significati e sfaccettature differenti, in un climax concettuale e narrativo. "I pescatori" ci parla del mare come fonte di nutrimento e di vita, spazio di speranza per chi pesca così come per chi lo naviga in cerca di una nuova occasione; "I navigatori" ne mostra il lato più relazionale e di scambio, riunendo marinai e imbarcazioni di varia provenienza e rivelando le connessioni che da secoli caratterizzano il Mediterraneo e i popoli che vi si affacciano; infine "I tuffatori" esplorano il mare come espressione di conoscenza, libertà e sguardo verso il futuro. Tematiche che riecheggiano nelle nostre menti e nel nostro quotidiano, oggi più che mai.

"I pescatori", 2025

Un tempo l'ospite o il visitatore era accolto all'ingresso del Palazzo dall'affresco dell'imperatore romano Proculo, nato ad Albenga e noto per aver chiuso i confini dell'impero ai barbari e ai popoli limitrofi. Oggi il dipinto, ormai sbiadito dal tempo, è coperto da un nuovo intervento che lo preserva ma al tempo stesso lo nasconde. Solo la mano del personaggio emerge da un tassello quadrato; il resto della composizione è sovrastata da un mare rosa nel quale due pescatori gettano le reti. È questo un Mediterraneo antico ma anche nuovo, in cui si pescano animali marini ma anche i volti e i cuori di coloro che non sono sopravvissuti alle traversate. Un mare fonte di nutrimento e di vita, che si pone come luogo dei flussi migratori. Passaggi che l'imperatore Proculo cercava di interrompere, ma che proseguono al giorno d'oggi: cambiano le rotte ma persistono il desiderio di partenza e di arrivo, la speranza di una nuova terra. Il dipinto mescola riferimenti iconografici disparati, dagli affreschi di pescatori di Santorini alla statuetta di Gudea di Lagash, sovrano mesopotamico il cui regno si caratterizzò per la varietà e la mescolanza di popoli e culture, dalla cui sommità sgorga l'acqua che sovrasta l'immagine di Proculo.

“I navigatori”, 2025

L'atrio al piano nobile di Palazzo Peloso Cepolla ospitava gli affreschi di due scene navali, ambientate presumibilmente sulla costa di Albenga. Di questi uno è ancora presente, l'altro è perduto e si presenta come un quadrante bianco con intonaco a infrascato e tracce di carboncino impercettibili. In questo contesto una nuova tela ha preso posto, una scena navale simbolica che prosegue il racconto. Sono raffigurate imbarcazioni mediterranee di vario genere, navi fenice o greche, egizie come romane, i profili delle navicelle sarde, presunte imbarcazioni dei vivi quanto dei morti; altre navi grandi e piccole con remi e polene. Al centro i due navigatori: due delfini, animale simbolo del Mediterraneo che si ritrova nelle pitture vascolari antiche, come sulle prue delle imbarcazioni moderne di pescatori e viaggiatori.

Il delfino accompagna le navi, è originaria polena dipinta, poi sintetizzato solamente con l'occhio spalancato che avvista e scruta l'orizzonte. Ma in realtà i delfini sono anche uomini, come i pirati tirreni gettati in mare da Dioniso e così trasformati, destinati a nuotare nel Mediterraneo accompagnando le imbarcazioni di futuri navigatori. Il Mediterraneo era (ed è) uno intreccio di invisibili vie, come lo definiva Braudel “Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma una successione di mari. Non una civiltà, ma una serie di civiltà sovrapposte.”

“I tuffatori”, 2025

L'installazione de “I tuffatori” si inserisce in modo silenzioso negli spazi del Palazzo, in contolute, sfruttando le geometrie delle due grandi monofore presenti nell'atrio al piano nobile. Due nuotatori si tuffano da sponde opposte; sono il tuffatore greco di Paestum e quello etrusco di Tarquinia. Tuffarsi, con il viso alzato, è metafora dello scrutare il proprio avvenire, del voler conoscere, dell'intraprendere un viaggio. Un desiderio di conoscenza e spirito di esplorazione che smuove e libera, verso l'ignoto, superando le fatiche. Così anche il mare diviene metafora di numerose cose e riporta alla mente l'epitaffio di un antico nuotatore, che Predrag Matvejevic decifrà tra le rovine del vecchio porto di Giaffa: “Nuoto, il mare è attorno a me, il mare è in me, e io sono mare.”

About

Guerilla Spam nasce nel 2010 a Firenze come spontanea azione non autorizzata di affissione negli spazi urbani. Oggi alterna tale pratica a interventi di muralismo, installazioni, azioni, performance e workshop in Italia e all'estero. Lavora in spazi eterogenei, dalle occupazioni ai musei d'arte moderna e contemporanea, sino alle scuole, comunità minorili, carceri e centri di accoglienza, privilegiando sempre l'uso dello spazio pubblico urbano come luogo della collettività.

In tale produzione sono decisive e numerose le fonti iconografiche: dalla statuaria africana alle incisioni rupestri, dalle allegorie medievali ai disegni satirici dell'espressionismo tedesco sino a Pasolini; questi prelievi si sommano al vocabolario grafico di Goya, dei pittori fiamminghi, e di varie manifestazioni artistiche di popolazioni remote studiate negli anni. La mescolanza di tali stili disparati genera un nuovo immaginario che fonde Oriente e Occidente, cultura alta e bassa, in un risultato familiare ma anche alieno. La finalità resta il raggiungimento di un'arte simbolica che comunica a più livelli dei significati all'osservatore del vecchio porto di Giaffa: “Nuoto, il mare è attorno a me, il mare è in me, e io sono mare.”

Stratigrafie è un progetto di

Soprintendenza Archeologia,
Belle Arti e Paesaggio per la Liguria
(Soprintendente Vincenzo Tiné)

già Soprintendenza Archeologia, Belle Arti
e Paesaggio per le province di Imperia e Savona
(Soprintendente 2024-25 Federico Barello)

Andrea Canziani
Ideazione e direzione del progetto

Giulia Giglio
Coordinamento del progetto e curatela artistica

studio òbelo
Identità visiva, grafica e comunicazione
obeloi.it

Barbara Roncarolo
Coordinamento amministrativo

©2025 Stratigrafie